

# ORIUNDI

## **SPORT e CULTURA**

**Alessandro Baricco  
e I BARBARI**, pag. 4 e 5

## **CULTURA:**

- **Arquitetura, diferentes visões**, pag. 13
- **Juó Bananére e La Divina Incrensa**, pag. 14

**FESTE della  
REPUBBLICA  
ITALIANA**, pag. 8 e 9

**MISS ITALIA BRASIL**, pag. 16

**REFERENDUM  
COSTITUZIONALE**,  
pag. 11 e 12

# Juó Bananére e la Divina Increnca

 Il Divino Pasticcio Maccheronico. In cucina e in letteratura si prepara allo stesso modo. Imbiondire parole e cipolle. Cuocere gli ingredienti a fuoco lento. Bollire a parte e colare la pasta e la storia. Stendere il tutto sul foglio e nella teglia, aggiungendo prosciutto e malizia, mozzarella e sentimento. Mettere in forno e aspettare che si formi la crosta. Servire al momento e anche più tardi, perché il pasticcio non è come la minestrina: riscaldato migliora.

**Divina Increnca.** Sano e umano sberleffo all'Alighieri e ai poeti sognatori di alloro a corone, non a foglie nel sugo dell'arrosto. È roba forte per palati fini, indigesta ai puristi. È ricetta inventata negli anni della Belle Époque paulistana da Annibale Scipione, alias Oswald de Andrade, e da Juó Bananére, pseudonimo di Alexandre Ribeiro Marcondes Machado, studente di ingegneria con il pallino della satira. A quei tempi gli ingegneri-scrittori passavano per apostoli del modernismo. Annibale Scipione era il direttore de "O Pirralho", e cioè "Il Ragazzaccio", settimanale con rubriche sportive, mondane e di costume, molto distanti



dal gossip della rivista concorrente, "A Paulicéa Moderna". Juó Bananére era amico di Annibale Scipione e suo stimato collaboratore.

"O Pirralho" piaceva per il suo tono scanzonato e socialmente attento. Uno dei suoi temi fissi era il mondo degli immigrati di San Paolo, descritto con il pasticcio linguistico risultante dall'incontro tra le lingue nazionali di provenienza e il portoghese urbano e rurale dell'interno. Ai tedeschi era dedicato uno spazio dal titolo "Birralha - Xornal Allemong". Agli italiani, "As cartas d'Abax'o Piques", immaginaria corrispondenza spedita al settimanale dalla zona malfamata al di là del Largo do Piques. In quello spiazzo, oggi parte di

Praça da Bandeira, nell'Ottocento si tenevano le aste degli schiavi. Sempre da lì, dal Largo do Piques, vera e propria "Boca do Inferno", si accedeva al quartiere detto Bexiga per via delle pustole del vaiolo, compagno cronico degli schiavi in fuga e dei nuovi abitanti della zona. Gli italiani vivevano anche in altri quartieri, i cui nomi stranamente iniziavano quasi tutti per B: Bom Retiro (dove c'era la Escola Politécnica di Marcondes Machado), Barra Funda, Brás, Belenzinho, Moóca.

"O Pirralho" era nato da poco quando Oswald de Andrade, in partenza per l'Europa, scelse per suo temporaneo sostituto Marcondes Machado, poco meno che ventenne. Così spuntò la stella del futurista Juó Bananére e del suo portoghese maccheronico, detto italo-paulistano, luso-carcamano o paulistaliano. In "Tristeza. Ganço da Morte", Bananére detta il suo epitaffio: "Fui poeta, barbiere e jornalista". La sua è una storia grottesca. Gelosissimo della moglie Juóquina, si macchia di un "crimine celebre": la manda all'altro mondo per averla sorpresa con l'amante. Uscito di galera, inizia a corteggiare Marietta, "bonita italiana" che rima con "guerre tripolitana", e le dedica un "sonetto futurista": "Tegno una brutta paxó, / Prus suos gabello gôr di banana, / I p'ros suos zoglios uguali dos lampió / La da Igreja di Santanna".

La vena dantesca di Bananére, mischiata al realismo comico di un altro grande poeta italiano del Trecento, Cecco Angiolieri, si apprezza nel sonetto "Sogramigna" (il cui titolo evoca l'erba dalle radici pressoché inestirpabili): "Sogramigna infernale chi murré / Vintes quatro anno maise tardi che devia, / Fique ai a vita intêra e maise un dia, / Che io no tegno sodades di vucê. / Nu doce stante che vucê murré / Tive tamagno ataque di ligria / Che quasi, quasi, murri aquillo dia, / Co allegró chi apagné di ti perdê. / I oggi cuntento come un boi di carro, / I mais libero d'un passarigno, / Passo a vita pitáno o meu cigarro, / Imaginando chi aóra inzatamente / Tu stá interrada até o piscocigno / Dentro d'un brutto taxo di agua quente".

Sotto la maschera di Bananére, Alexandre Marcondes Machado segue da vicino le vicende pubbliche di San Paolo e l'operato delle autorità. È altrettanto ben documentato sul panorama politico e culturale italiano. Per esempio, non gli sfugge l'importanza del Manifesto Futurista di Marinetti. Ed è molto



Un'autocaricatura di Voltolino-Lemmi

probabile che il giovane, nato a Pindamonhangaba nel 1892, nel 1912 avesse per i suoi testi un ispiratore di origini italiane: Lemmo Lemmi, alias Voltolino, illustratore di Juó Bananére. Lemmo Lemmi era nato a San Paolo nel 1884. Trasferitosi a Pisa con la famiglia all'età di quattro anni, era rientrato a San Paolo nel 1904 con idee libertarie. Benedito Antunes, docente di letteratura brasiliana della UNESP, ha dedicato uno studio a Juó Bananére, fondatore nel 1933, poco prima di morire, del "Diário de Abax'o Piques, semanale di grande impurtanza, pruprietà di una sucieta anonima cumpretamenti disconhicida". La sua tesi è che Bananére sia ispirato a un personaggio reale ricordato anche da Franco Cenni (*Italianos no Brasil*, 1959, p. 285): don Francesco Jaccheo, detto don Ciccio, commerciante di vini, baffi neri, chioma folta e ingrigita dagli anni, incallito fumatore di pipa, sempre inguantato e con le ghette gialle, talent scout di finissime artiste del Politeama e del Moulin Rouge e talvolta firmatario di critiche teatrali, in realtà farina del sacco di Luigi Vincenzo Giovannetti, giornalista del "Fanfulla", il quale però, di proposito, portava il discorso su un piano diverso ed opposto rispetto alle intenzioni di don Ciccio. Mentre Juó Bananére e Voltolino sono un tutt'uno.

Gran parte delle poesie e delle prose di Juó Bananére uscite su "O Pirralho" furono raccolte in volume e ripubblicate nel 1924, due anni prima della morte di Lemmo Lemmi. Titolo: "La Divina Increnca", Il Divino Pasticcio. Al di là e al di sopra della cronaca paulistana di quegli anni, quest'opera modernista ha le forme e le proporzioni di un monumento a cavallo tra due letterature, la brasiliana e l'italiana. Ristampata tantissime volte in quarant'anni, dal 1924 al 1964, è uscita l'ultima volta per Editora 34 nel 2001. Oggi è quasi introvabile. La Escola Politécnica di San Paolo ha riproposto La Divina Increnca nel 1993, in occasione del centenario della nascita di Alexandre Marcondes Machado. Danton Nunes, ingegnere navale e pioniere di Internet, l'ha messa in rete nel sito <http://inexo.com.br/~danton/bananere/increnca.html>. È il più bel regalo che un brasiliano abbia potuto fare agli italiani e agli oriundi di San Paolo. Da quelle pagine, con il permesso dell'autore, abbiamo prelevato l'immagine del "Diário de Abax'o Piques". Grazie, Danton!



Una foto della Rua XV de Novembro nell'anno 1916



Av. S. Luiz ed il Circolo Italiano, l'antica sede dove ora sorge l'Edificio Italia, nel 1925, un anno dopo la stampa della Divina Increnca. L'avenida oggi è irriconoscibile. "Prima saltano gli alberi, poi i marciapiedi, poi gli edifici. Ora restano i grattacieli..."



Marcondes Machado